

Gheddafi fa il distratto e Roma s'indigna

ROMA — La Farnesina riterrebbe «inammissibile» che da parte libica non venisse fatta piena luce sull'assassinio di Roberto Ceccato. E il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha detto di non credere che Gheddafi non fosse informato dell'omicidio del nostro connazionale e di ritenere «quanto mai negativo» che il drammatico fatto sia stato giudicato dal leader libico con le parole usate l'altra sera nel corso di un'intervista al Tg 2.

Intanto liberali e socialdemocratici chiedono senza mezzi termini il ritiro dell'ambasciatore da Tripoli. E i profughi italiani dalla Libia chiedono alla Farnesina di adottare le misure necessarie per la protezione della nostra collettività e stigmatizzano la «cinica battuta» del leader libico che, intervistato dalla televisione italiana, ha detto di augurarsi che il tecnico italiano avesse una buona assicurazione.

De Michelis che si è incontrato brevemente con i giornalisti ieri è sembrato piuttosto preoccupato della situazione e ha detto che se domani fosse l'anniversario della rivoluzione libica non andrebbe a Tripoli: «le emozioni contano anche per chi governa».

Chi cerca di sdrammatizzare è proprio l'ambasciatore italiano a Tripoli Giorgio Reitano, per il quale «l'amministrazione libica tiene almeno quanto noi a fare piena luce sull'omicidio». L'ambasciatore ha anche definito «positivi» il colloqui avuti ieri con le autorità libiche. Eppure, proprio a Tripoli, è stato ritirato il passaporto a un altro tecnico italiano della ditta Facco, Umberto Bianchi, 33 anni di Brescia, il quale si era recato alla polizia per avere notizie dell'assassinio del compagno di lavoro. E le indagini delle autorità libiche sembrano ancora una volta indirizzarsi verso nostri connazionali.

A Tripoli è arrivata ieri pomeriggio una commissione di inchiesta italiana, composta dal capo dell'Interpol Nicola Simone, dal medico legale Arturo Pollo Poesio e dall'assistente tecnico Gianni Bucciarelli. Da parte della Farnesina si sottolinea, «con la massima fermezza», l'esigenza che le indagini abbiano il corso più rapido possibile, e che il Governo assumerà le conseguenti decisioni, tenuto conto degli elementi e delle prove che verranno portate a sua conoscenza.

Un atteggiamento di attesa che non convince liberali, socialdemocratici e repubblicani. Così il presidente dei deputati liberali Paolo Battistuzzi, oltre a proporre di richiamare per ora il nostro ambasciatore a Tripoli ha reso noto di aver chiesto che la Commissione di vigilanza sulla Rai si occupi del servizio trasmesso venerdì sera su Gheddafi «per sapere se la tutela della libertà giornalistica possa tradursi in un canone che serve a pagare gli special dei terroristi».

Gheddafi

Le affermazioni del colonnello, a giudizio del parlamento liberale, sono state «un delirio in diretta che poteva interessare gli ultimi seguaci di Basaglia».

Altrettanto dura è la nota della segreteria del Psdi che afferma: «Il Governo deve rinunciare alle solite, inutili proteste e deve richiamare il nostro ambasciatore che con le sue dichiarazioni, ispirate più che da esigenze diplomatiche, da pavidità ci espone al ridicolo».

Anche i repubblicani sono per la fermezza, anche se non arrivano a chiedere il richiamo dell'ambasciatore. Il segretario Giorgio La Malfa, pur comprendendo «la prudenza del Governo di fronte all'esigenza di valutare la situazione», afferma che il Pri non potrebbe «né comprendere né tollerare debolezze nell'atteggiamento italiano». La Malfa rivendica al suo partito il merito di aver criticato la visita del ministro degli Esteri Gianni De Michelis in occasione del ventennale della rivoluzione che portò al potere il colonnello Gheddafi.

Anche l'ambasciatore libico a Roma, Abdulrahman Shalgam, ha cercato di minimizzare i fatti, affermando che l'omicidio del tecnico italiano non ha connessione con le manifestazioni anti-italiane e che la traduzione delle affermazioni al Tg 2 del colonnello Gheddafi non era perfetta.

Guido Compagna

L 502 E

24

ORB

28/10/88